



L'ITALIA HA
ACCUMULATO
RITARDI
INSOPPORTABILI
DI EFFICIENZA
OPERATIVA
CHE VANNO
RECUPERATI

LA STAGIONE DELLE RIFORME NON PUO' ESSERE RINVIATA PER NON RINVIARE IL FUTURO

Tensione fra Governo, sindacati e partiti dell'opposizione. Scioperi, fiaccolate e soprattutto parole dure. Linguaggi bellicosi da tutti i fronti, il che, va subito detto, non favorisce il dialogo necessario quando si devono affrontare problemi complessi come quelli della cosiddetta riforma delle leggi sul lavoro.

Ma non si tratta solamente di linguaggio, cioè di un certo uso delle parole e dei toni con cui vengono pronunciate. A rendere incandescente la situazione politica è anche, ci è parso, qualcosa di più profondo. Per certi versi quella esplosa era una situazione latente fin da quando il 13 maggio scorso con la vittoria della coalizione della Casa delle libertà guidata da Berlusconi è avvenuto un cambiamento della maggioranza parlamentare.

Nel programma dei vincitori c'era la volontà di cambiare il metodo della cosiddetta concertazione: si sarebbero ascoltate, come sempre, le forze sociali (sindacati, associazioni imprenditoriali e di categoria), si sarebbero discusse pazientemente e a fondo con loro le modifiche che il Governo e la maggioranza che lo sostengono intendevano apportare a questa o quella legge, ma



Il Presidente del Consiglio Berlusconi preme sull'acceleratore delle riforme

“Sappiamo che in una democrazia vera e ben organizzata, anche le forze sociali come le istituzioni culturali, oltre beninteso (o meglio, in primo luogo) i partiti politici hanno un ruolo positivo da svolgere e concorrono alla necessaria ed utile articolazione del potere impedendo anche la degenerazione corporativa. Ma la costituzione stabilisce anche chi deve fare le leggi avendo ottenuto dai cittadini, col voto, il legittimo potere necessario”.

TENSIONE
FRA GOVERNO,
SINDACATI E
PARTITI
ALL'OPPOSIZIONE
NON FAVORISCONO
IL DIALOGO
COSTRUTTIVO

nell'ipotesi che l'intesa non si sarebbe raggiunta, l'ultima parola sarebbe stata del Parlamento, cioè dei deputati e dei senatori eletti dai cittadini.

Un cambiamento di metodo non insignificante e soprattutto con prevedibili conseguenze dal momento che la concertazione in atto da alcuni decenni, consisteva, di fatto, in un confronto continuo, della durata a volte "biblica" e che soprattutto si concludeva soltanto se e quando le forze sociali, o meglio quelle sindacali, fossero state d'accordo. Il Governo e il Parlamento successivamente, in pratica, ratificavano gli accordi sottoscritti.

Sappiamo che in una democrazia vera e ben organizzata, anche le forze sociali come le istituzioni culturali, oltre beninteso (o meglio, in primo luogo) i partiti politici hanno un ruolo positivo da svolgere e concorrono alla necessaria ed utile articolazione del potere impedendo anche la degenerazione corporativa. Ma la costituzione stabilisce anche chi deve fare le leggi avendo ottenuto dai cittadini, col voto, il legittimo potere necessario. Nel Parlamento, maggioranza ed opposizione hanno il luogo del confronto, e spesso dello scontro democratico secondo precisi e concordati regolamenti.

Discutere, certo, per poi deliberare. Sennò, si sa ciò che succede: con il rinvio, o peggio ancora, con la paralisi, la stagione delle riforme, quella invocata da molti anni (si intende, da tutti i partiti di maggioranza e di minoranza) non arriverà mai.

Quanto accaduto in Italia



Si è rotto il delicato equilibrio che poggiava le fondamenta sulla "concertazione"

“In un quadro politico così strutturalmente incerto ed instabile, a renderlo ulteriormente precario c'è stato l'omicidio politico a Bologna del prof. Marco Biagi consulente del Governo (in particolare del ministro Maroni) da parte delle Brigate Rosse, mai del tutto scomparse, con l'uso della stessa pistola che tre anni or sono aveva già ucciso il prof. D'Antona, anch'egli consulente del Governo del tempo. Un ritorno ciclico del terrorismo che preoccupa tutti in una stagione nella quale l'allarme per quello di Bin Laden (dopo i tragici avvenimenti dell'11 settembre a New York) e del vicino Medioriente costituiscono altri fattori di paura destabilizzante”.



Il leader della Cgil Cofferati è l'interlocutore più "difficile" per il Governo

sul finire del marzo scorso, però, ha fatto capire quanto sia difficile una politica riformatrice in Italia. Le reciproche delegittimazioni tra gli opposti schieramenti (il passato pesa ancora sulle spalle di alcune forze politiche) e la non da tutti accettata legge elettorale maggioritaria che crea schieramenti antagonisti costituiscono tuttora ostacoli al dispiegarsi di rapporti meno conflittuali. Di qui, il crescente numero di sostenitori del ritorno alla legge proporzionale (sia pure con uno sbarramento che impedisca un eccessivo frazionamento), la quale lasci di fat-

to alle forze politiche presenti in Parlamento la libertà di compattarsi o ricompattarsi in maggioranze e minoranze variabili. Insomma, un ritorno al passato.

Ma in un quadro politico così strutturalmente incerto ed instabile, si è reso ulteriormente precario con l'omicidio politico a Bologna del prof. Marco Biagi consulente del Governo (in particolare del ministro Maroni) da parte delle Brigate Rosse, mai del tutto scomparse, con l'uso della stessa pistola che tre anni or sono aveva già ucciso il prof. D'Antona, anch'egli consulente

del Governo del tempo. Un ritorno ciclico del terrorismo che preoccupa tutti in una stagione nella quale l'allarme per quello di Bin Laden (dopo i tragici avvenimenti dell'11 settembre a New York) e del vicino Medioriente costituiscono altri fattori di paura destabilizzante.

Tutto ciò mentre l'economia internazionale, prima negli Usa, poi e più timidamente in Europa, dava segnali di ripresa. Proprio mentre scriviamo (all'inizio di aprile) riemergono preoccupazioni per i costi del petrolio sorte in rapporto alla gravissima

L'OMICIDIO BIAGI
ORDITO
DALLE BR
E' UN SEGNALE
ASSOLUTAMENTE
PREOCCUPANTE
PER IL DOMANI
DEL PAESE

crisi israelo-palestinese che coinvolge l'intero mondo arabo.

Le tragiche vicende dell'Afghanistan con l'appendice non trascurabile delle pericolosissime inquietudini ricorrenti di India e Pakistan, la profonda crisi economica e sociale dell'Argentina costituiscono ulteriori fattori di instabilità mondiale che Onu, Usa ed Unione europea (il ruolo della Russia non è del tutto definito nonostante i rapporti sempre più stretti con europei ed americani) non riescono a governare come molti chiedono temendo anche gli effetti negativi della cosiddetta

globalizzazione.

Più che nel passato, oggi anche ciò che avviene lontano da noi (relativamente, in un mondo largamente informatizzato) può essere gravido di conseguenze per tutti e non soltanto per l'economia (petrolio, import/export di prodotti di ogni genere oltre che di materie prime, turismo ecc.). Non possiamo disinteressarcene, ci riguarda. Ragione in più per dare maggiore efficienza alle nostre libere istituzioni, al parlamento, al governo, alle regioni, agli enti locali.

L'Italia ha accumulato ritardi insopportabili di efficienza

operativa a causa delle mancate riforme. Vanno recuperati al più presto: compete a tutti, al Parlamento, quindi alla sua maggioranza e alla sua opposizione, al Governo, alle forze sociali nella loro molteplice ed espressiva articolazione, alle forze politiche. A tutti.

Del resto, è inutile nascondere, la questione delle riforme è un passo fondamentale per il futuro del paese, a prescindere dalla stessa polemica contingente nata attorno alla questione dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori.

Angelo Franceschetti